

Per ricominciare davvero!

di Marco Andina

10 Dicembre 2023 – avvento – II domenica

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

La liturgia della seconda domenica di avvento ci propone la prima pagina del vangelo di Marco. L'evangelista Marco è il primo ad aver scritto il vangelo, probabilmente tra il 60 e 70 dopo Cristo, a conclusione di una lunga fase di predicazione orale apostolica. Il suo vangelo inizia con un'affermazione solenne: «*Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio*» (Mc 1,1). «Gesù, Cristo, figlio di Dio» è l'affermazione fondamentale che l'evangelista vuole "dimostrare" nello sviluppo del suo breve vangelo. Solo se si riconosce che Gesù Cristo è il figlio di Dio, le sue parole, i suoi gesti, la sua vita diventano vangelo, la buona notizia che cambia la vita. La concisione del vangelo di Marco aiuta, in qualche modo addirittura costringe il lettore, a porsi l'unica domanda davvero essenziale: «Chi è per te Gesù Cristo? Credi davvero che sia il Figlio di Dio?». La questione della fede è essenziale, ineludibile, primaria rispetto a tutto il resto. Il cammino della fede rimane però un cammino interminabile. Bisogna ogni anno tornare all'inizio e da capo confrontarsi con Gesù Cristo. La fede è una relazione vivente e vitale con il Dio di Gesù Cristo e, come ogni relazione, va alimentata, custodita, approfondita, qualche volta recuperata.

E così anche quest'anno siamo tornati all'inizio. Esplicita, o più spesso silenziosa ma non meno inquietante, è forse presente dentro ognuno di noi questa obiezione: quanti sono ormai gli anni che abbiamo vissuto? Quante volte siamo tornati all'inizio del vangelo di Gesù Cristo? È servito a qualcosa ripercorrere quel cammino? Ha ancora senso ricominciare di nuovo? La tentazione di rassegnarci all'impossibilità di un incontro autentico con Gesù Cristo è sempre in agguato. Tentazione tanto più pericolosa quanto più resta inconsapevole. Per vincere questa tentazione, è indispensabile

ricordare che la ricerca di Dio non è mai una ricerca facile a buon mercato.

Un discepolo andò dal suo maestro e gli disse: «Maestro, voglio trovare Dio». Il maestro sorrise. E siccome faceva molto caldo, invitò il giovane ad accompagnarlo a fare un bagno nel fiume. Il giovane si tuffò e il maestro fece altrettanto. Poi lo raggiunse e lo agguantò, tenendolo a viva forza sott'acqua. Il giovane si dibatté con grande energia, finché si liberò e tornò a galla. Incurante delle proteste del giovane, il maestro gli domandò che cosa avesse più desiderato mentre si trovava sott'acqua. «L'aria» rispose il discepolo. «Desideri Dio allo stesso modo?», gli chiese il maestro. «Se lo desideri così, non mancherai di trovarlo. Ma se non susciti in te questa sete ardentissima a nulla ti gioveranno i tuoi sforzi e i tuoi libri. Non potrai trovare Dio, se non lo desideri come l'aria per respirare».

L. Vagliasindi (a cura di), *La morale della favola*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1983, p. 209.

Dio è l'unico che non è mai cercato inutilmente, anche se non è mai del tutto trovato. Dio non si trova una volta per sempre, va cercato ogni giorno. Ripercorrere di nuovo il vangelo non è affatto inutile. Il vangelo è "buona notizia" per tutti, se disponiamo il nostro cuore e la nostra mente a percorrere questo cammino. La fede in Gesù Cristo deve essere rinnovata per tutta la vita.

La prima pagina del vangelo di Marco, presentando la figura di Giovanni il Battista, ci ricorda però che non è in nostro potere fare entrare Dio nel nostro cuore. Noi però abbiamo il dovere di metterci nelle condizioni perché Dio ci possa parlare e possa entrare nella nostra esistenza. Per suscitare una sete ardentissima di Dio – disporre la mente e il cuore –, occorre come Giovanni andare nel "deserto". Il deserto è il luogo dove la civiltà non è ancora arrivata. È il luogo del silenzio, dell'assenza di "cose". Ognuno di noi deve tornare al silenzio e alla sobrietà di vita per ascoltare la Parola di Dio. È questa una Parola che, come la voce del Battista, grida nel deserto. Le troppe parole consuete e le troppe cose superflue che riempiono la nostra esistenza, nascondono l'assenza della Parola vera e attesa.

Giovanni grida nel deserto e proclama la necessità di un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Con il suo stile di vita, fatto di silenzio, penitenza, sobrietà, indica quali siano gli atteggiamenti da assumere per lasciare entrare Dio nella nostra vita. Il suo fermo invito ad un battesimo di penitenza ci dice come sia indispensabile confessare il nostro peccato, riconoscere che abbiamo assoluto bisogno del perdono di Dio e della disponibilità a orientare meglio la nostra vita. Giovanni sa di non poter andare oltre: «*Viene dopo di me*

colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi battezzo con acqua ma egli vi battezzerà in Spirito Santo» (Mc 1,7-8). Ognuno di noi deve imparare che solo Dio può andare oltre. Noi possiamo e dobbiamo mettere le condizioni perché il Signore Gesù entri nella nostra vita. Riconosciamo di essere ancora increduli e deboli, in una parola, peccatori. Se facciamo questo possiamo stare certi che il Signore Gesù, presto o tardi, entrerà con il suo Spirito nella nostra vita. Capiremo meglio che il vangelo è sempre e per tutti lieta novella, perché ci rivela il senso complessivo dell'esistenza, ma anche il senso della stagione che oggi stiamo vivendo. Scopriremo che Gesù Cristo, il figlio di Dio, è più importante anche dell'aria che respiriamo: libera, consola, trasforma la vita. A partire da oggi.

La memoria grata e gioiosa dell'incarnazione di Gesù Cristo insieme alla viva speranza del suo ritorno glorioso per instaurare cieli nuovi e terra nuova, ci consentono di sperimentare giorno per giorno i segni della sua presenza e della sua vicinanza alla nostra vita. Il ritorno ancora una volta all'inizio del vangelo alimenti anche la nostra pazienza e la nostra costanza.

Ci sono dei giorni in cui esco ad osservare uno spaccapietre che martella la sua pietra, forse anche cento volte senza che questa mostri la più piccola crepa. Eppure, al centunesimo colpo, essa si spacca sempre in due; e io so che non è stato l'ultimo colpo a farlo, ma tutto ciò che c'è stato prima.

P. D'Aubrigy (a cura di), Il libro degli esempi, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 23.

Quello che accade allo spaccapietre, accade anche in ogni autentico cammino spirituale. Lo Spirito del Signore Gesù arriva certamente a consolarci e a sostenerci, ma noi dobbiamo essere infaticabili nel porre le condizioni perché possa agire nella nostra vita.